

La notte magica dell'Abruzzo: fuochi, campane e antichi riti che illuminano la Vigilia

24 Dicembre 2025



di Alessandra Prospero

In Abruzzo, la Vigilia di Natale non è soltanto una data del calendario. È una soglia, un momento sospeso in cui antichi simboli si accendono di un significato che attraversa secoli e montagne. È una notte in cui il silenzio dell'inverno si mescola al calore dei gesti, e in cui la tradizione non è un ricordo, ma un modo di ritrovarsi. Dal Frentano alle vette del Gran Sasso, dai paesi del Vastese ai borghi dell'Aquilano, l'Abruzzo vive il 24 dicembre come una liturgia collettiva fatta di fuoco, campane e comunità.

Lanciano: la Squilla che ferma la città

A **Lanciano**, nel cuore del Frentano, la Vigilia è scandita dal rito della *Squilla*, uno dei simboli più profondi del Natale abruzzese. Alle 18, da oltre tre secoli, i rintocchi della campana di San Giacomo

si diffondono per la città e la immobilizzano in un istante di pace. Le famiglie interrompono ciò che stanno facendo, si riuniscono, si scambiano un gesto di riconciliazione. Poi la processione attraversa il centro storico e si dirige verso Lancianovecchia, dove tutto ebbe origine.

La Squilla non è solo un suono: è un richiamo alla comunità, un “ritorno a casa” che ogni anno coinvolge giovani rientrati dagli studi, emigrati che tornano per le feste, anziani che custodiscono la memoria del rito come un bene prezioso.

Il ceppo e la luce del fuoco nelle case e nei borghi

Nell'Abruzzo interno, invece, la notte della Vigilia si accende con la fiamma del **ceppo di Natale**, un tronco grande e resistente che deve ardere senza spegnersi. È un rito diffuso nelle zone montane dell'**Aquilano**, nelle valli del **Gran Sasso**, nella **Valle Subequana**, nella **Marsica**, nell'**Alto Sangro** e nel **Chietino montano**.

Il ceppo viene acceso dal membro più anziano della famiglia, quasi fosse una benedizione domestica che protegge la casa e augura prosperità. Il suo crepitio diventa la colonna sonora della notte, un gesto semplice e ancestrale che unisce generazioni.

A **Pietracamela**, una delle perle del Gran Sasso, il rito assume un fascino particolare. Le case di pietra, aggrappate alla montagna, si illuminano dall'interno mentre il borgo resta immerso nel silenzio della neve. Piccoli gruppi di vicini si incontrano nelle viuzze strette, condividendo un bicchiere caldo, una storia, un ricordo. Qui la Vigilia mantiene un carattere intimo e antico, capace di riportare indietro il tempo.

Le torce e i falò del Vastese e del Chietino

Accanto ai riti familiari, ci sono tradizioni collettive che resistono nelle aree del **Vastese** e del **Chietino montano**. In paesi come Atessa, Fallo, Palmoli, Fresagrandinaria, gruppi di volontari preparano grandi torce o falò rituali che illuminano piazze e vicoli.

Questi fuochi, che affondano le radici in credenze arcaiche di protezione, servivano un tempo a tenere lontani il male e l'inverno. Oggi sono un'occasione per ritrovare la comunità, per raccontarsi storie, per trasmettere ai più piccoli il valore di una tradizione che non ha bisogno di palchi o scenografie.

Canti, attese e gesti che parlano al cuore

Ogni zona dell'Abruzzo custodisce una sfumatura diversa della notte del 24 dicembre:

- nel **Teramano** sopravvive la memoria dei *cantileni*, gruppi di ragazzi che portavano canti e auguri casa per casa;

- nell'area **pescarese** e sulla **Maiella**, le novene cantate attraversano ancora borghi e chiese;
- in tanti piccoli centri del **Chietino**, si compiono piccoli pellegrinaggi tra presepi e case illuminate dalla sola luce del camino.

Ma la vera magia della Vigilia abruzzese sta soprattutto nei gesti semplici: una sedia aggiunta alla tavola per chi sarebbe rimasto solo, un pacco lasciato discretamente davanti a una porta, una visita a un anziano, una cesta preparata insieme ai bambini "perché il Natale è condividere".

Una notte che non smette di essere comunità

Così l'Abruzzo vive la sua Vigilia: tra il richiamo profondo della Squilla, la luce calda del ceppo, il bagliore dei falò, le attese silenziose dei borghi di montagna, i sorrisi scambiati senza clamore. È una notte che non ha bisogno di effetti speciali perché la sua forza sta nella continuità dei gesti e nella capacità di far sentire tutti parte della stessa storia.

Una notte in cui l'Abruzzo si riconosce: antico e moderno insieme, fiero, semplice, capace di accendere il Natale con ciò che basta davvero — **comunità, memoria e cura**.